
***Il lago dei cigni:* un dramma sinfonico**

Michele Girardi

Mick Zeni nel ruolo di Rothbart nell'Atto II (primo quadro) del *Lago dei cigni* di Alexei Ratmansky. Teatro alla Scala, stagione 2015-16.

Лебединое озеро, Il lago dei cigni, è un vertice del balletto romantico: vi si narra per via coreutica una vicenda d'amore fiabesca, sostenuta da una struttura formale intrigante e condita dalle spezie armoniche di un grande sinfonista, qui, come nelle opere liriche, ispiratissimo narratore in musica. Sorprende perciò che questo capolavoro, vivente Čajkovskij, non abbia conosciuto il successo che merita, ma solo consensi tiepidi, e che si sia poi affermato in virtù di un intervento pesante del fratello Modest sulla sceneggiatura originale, in relazione alle scelte di due miti della danza come Petipa e Ivanov.

Čajkovskij era morto da due anni quando il suo *Lago dei cigni* imboccò la strada maestra, a partire dal teatro Mariinskij di San Pietroburgo, dove debuttò il 27 gennaio 1895. Che cosa aveva risollevato le sorti del lavoro? Nella versione originale nata al Bol'soj di Mosca il 4 marzo 1877, Pëtr Il'ič, che si cimentava per la prima volta col balletto, aveva messo in musica una tragedia del destino, tema fra i suoi prediletti, sia nel teatro sia nella musica per orchestra (si pensi al poema sinfonico *Fatum*, così come alla *Quinta sinfonia*). La vicenda, ispirata al *Velo rubato*, un'antica leggenda tedesca rievocata da Johann Karl August Musäus, massone degli Illuminati di Baviera, venne trattata in modo che la felicità amorosa apparisse come un ideale inaccessibile. Il principe Siegfried, in età da matrimonio, andando a caccia di notte sulle rive di un lago incontra la bellissima Odette, che un mago benigno protegge dalla persecuzione della strega sua matrigna, trasformandola in cigno di giorno assieme alle amiche. Il principe se ne innamora, ma la fanciulla potrà scampare alla sua sorte solo sposandosi. Siegfried le giura fede, ma alla sua festa di fidanzamento sceglie la figlia del Barone von Rotbart, Odile, perché somiglia all'amata, assente. La sala si oscura improvvisamente, Rotbart si rivela nella sua natura di demone, e Odette appare in un lampo alla finestra come cigno bianco. Siegfried si precipita allora al lago, ma è tardi, perché ha annientato il suo sentimento tradendola: mentre i due si dicono addio, una tempesta li travolge. Il finale è tragico, anche se la perorazione della seconda melodia legata al mondo dei cigni, cardine di tutta l'azione, inonda di luce il palcoscenico, celebrando l'identità fra amore e morte in sé maggiore. Modest iniziò modificando l'antefatto: la trasformazione di Odette e delle amiche è



Pëtr Il'ič Čajkovskij, tornato in Russia, nella casa affittata a Frolovskoe (Klin, Museo Čajkovskij). Da Frolovskoe scrive al fratello Anatolij: "A Roma sono riuscito a terminare la strumentazione della prima metà della *Dama di picche*; qui ho cominciato a strumentare la seconda".

opera del malefico stregone Rotbart, che sorveglia le fanciulle-cigno nelle sembianze di un gufo, ma accede col rango di barone alla festa di fidanzamento nel terzo Atto con la sua creatura Odile, la cui stupefacente somiglianza con Odette, di cui è il doppio "nero", seduce Siegfried con l'inganno, creando nuove, significative occasioni per la danza. Ma soprattutto, nel finale di questa nuova versione, i due amanti si riuniscono in un'apoteosi che viene loro tributata nel reame del mare, dopo che Odette si è buttata nel lago e Siegfried si è pugnalato a morte, causando così il trapasso del malvagio stregone. Fu dunque il lieto fine, e la coerenza interna della vicenda proposta nella coreografia pietroburchese, tuttora preferita nelle riprese, a lanciare *Il lago dei cigni* nell'Olimpo della danza mondiale. Raramente un successo così universale è stato ottenuto a prezzo di versioni tanto discordanti tra loro, sia quelle prodotte durante la vita dell'autore – almeno due cicli dopo la prima, nel 1880 e 1882-83, con l'interpolazione di musiche altrui – sia quelle che seguirono la nuova versione del 1895 e in cui il direttore Riccardo Drigo inserì, dopo averli orchestrati *à la manière de*, tre brani pianistici di Čajkovskij. Soprattutto il finale venne cambiato più volte, accentuando l'eroismo del protagonista maschile, specie in relazione ai dogmi estetici dello stalinismo. Numerosi numeri cambiarono inoltre collocazione a seconda degli interpreti e della prospettiva dei coreografi-registi, nonostante la chiara

articolazione della strabordante partitura (619 pagine!) pubblicata da Jurgenson nel 1895 in accordo col manoscritto del compositore (ventinove numeri in quattro Atti, con cinque scene nei primi due e quattro negli altri). Nella peripezia, nel solco di una tradizione fiabesca ancora nutrita dei suoi miti più tradizionali, spiccano temi che rimandano a *Cenerentola* (per la scelta della sposa), ma anche alla figura di Undine – e dunque alla *Sirenetta* di Andersen. Ulteriori allusioni, già colte dagli esegeti, fanno riferimento a Goffredo di Brabante, tramutato in cigno per incantesimo, che traina lo scafo di Lohengrin nell'opera di Wagner e riacquista la sua dimensione umana nel finale. Čajkovskij certo non ignorava, sensibilissimo com'era a ogni allusione intertestuale all'omosessualità, che il re Ludwig II di Baviera aveva costruito un castello in omaggio all'amato Richard e al cigno dell'eroe senza macchia, il quale rifiuta il matrimonio con Elsa, la donna invano protesa a violarne l'intimità. In questa direzione è andata esplicitamente la rilettura del regista-coreografo Matthew Bourne (approdata agli Arcimboldi nel 2014), che mette al centro dell'azione l'amore fra il protagonista e un cigno, maschio come il resto del corpo di ballo.

Una volta individuati alcuni fra i possibili motivi che hanno spinto Čajkovskij verso questo soggetto, è opportuno ricordare che la popolarità del *Lago dei cigni* è legata soprattutto alla sua magnifica partitura, dove s'intrecciano, suscitando grande impatto, principi costruttivi al servizio del dramma, assecondati da una varietà timbrica straordinaria, con un'ispirazione di eccezionale potenza. Fra le tante doti del compositore risalta la capacità di scrivere melodie tematiche di rara bellezza, e di saperle gestire con mano di sinfonista fra le più abili. È il caso del tema d'apertura affidato all'oboe in si minore, tonalità fondamentale dell'opera, che compare in una variante puntata e mossa quando Odette, riacquistate le forme umane, entra in scena nell'Atto II e poi quando la regina interpella il figlio sulla scelta della sposa (Atto III, n. 18). Nell'ultimo Atto (scena II), una variante dolente proposta dai violini I sottolinea il racconto del tradimento di Siegfried che Odette fa alle amiche. La melodia rimase sempre nel cuore del musicista, che l'impiegò con splendido effetto nell'ultimo tempo della "Patetica", la sua *Sesta Sinfonia*. L'oboe intona in si minore anche la seconda melodia principale del balletto, che è una delle più conosciute al mondo, e viene generata dalla cellula iniziale dell'altra, declamata a specchio. Si ode nel finale dell'Atto I, bellissima come lo stormo di cigni che passa nel cielo (n. 9), e viene fissata nella mente dello spettatore in alcune riprese letterali, quando il sipario si alza sul lago rischiarato dalla luna, dove si riuniscono le fanciulle-cigno (n. 10), e nell'ultima scena, quando le donne riacquistano sembianze di volatili (n. 14). Nell'Atto III la intonano i legni in fa minore, segnalando l'inganno perpetrato ai danni di Siegfried quando appare Odile, il cigno nero (n. 18), e nell'ultima scena, in do minore, nell'istante in cui il palcoscenico si oscura (n. 24). Una variante concitata si sente prima che s'alzi il sipario sull'Atto conclusivo e si vedano le fanciulle del lago in agitazione per la sorte di Odette. Poco dopo, quando sta per scoppiare la tempesta, l'orchestra decolla in una progressione trainata da forme sempre più frementi delle due sequenze principali, finché la seconda



Martina Arduino (Odile) e Mick Zeni (Rothbart) con il Corpo di Ballo scaligero nell'Atto II (terzo quadro) del *Lago dei cigni* di Alexei Ratmansky. Stagione 2015-16.



ricompare in la minore quando Siegfried implora perdono nell'ultima scena. Lo straordinario lavoro preparatorio condotto con due melodie in stretto rapporto tra loro fa sì che Čajkovskij penetri nella mente e nel cuore dello spettatore e che l'ultima ripresa in si maggiore concili ogni conflitto generato negli sviluppi tematici, invitando a nozze Modest, Petipa e Ivanov nel finale lieto. Naturalmente le danze, una valanga, brillantissime, straboccanti di un estro che aveva pochi eguali, costituiscono un valore in grado di brillare di luce propria. Ma, oltre a ciò, Pëtr Il'ič dimostra una capacità rara: quella di illuminare una vera e propria drammaturgia musicale con i mezzi sofisticati di uno fra i primi sinfonisti di ogni tempo.

Disegno di Aleksandr Benois, "O" per Ozero (Lago).

